

IL NORD: MITO E PROMESSA

I territori del Nord nascondono enormi risorse naturali, ma hanno un equilibrio ecologico molto fragile che ne rende difficile lo sviluppo economico e sociale.

Richard J. Diubaldo, professore di storia all'università di Concordia, a Montreal, ci spiega i gravi problemi creati dal contatto tra culture e civiltà diverse.

D. Il Canada, per risolvere i propri problemi energetici, fa molto affidamento sui territori del nord e sul loro sfruttamento. Lei lo ritiene possibile e fino a che punto?

R. Il Nord, molto spesso è visto attraverso una serie di luoghi comuni: una parte essenziale dell'«identità canadese», una vasta riserva di materie prime, la garanzia della prosperità e della grandezza futura del Canada, ecc. In realtà, in tutto questo c'è qualcosa di vero: il Nord è ricco di petrolio, di minerali, di gas naturali, ma se queste risorse siano sfruttabili e fino a che punto dipende dalle questioni logistiche e dai costi. Vede, noi riteniamo che con il talento e la tecnologia si possano superare tutte le difficoltà; ora, non sempre è così, specie quando si opera in un contesto completamente diverso da quello cui siamo abituati.

Dimentichiamo infatti che il Nord è molto diverso dal resto del paese, che ha un'ecologia molto fragile e che la gente che ci vive ha cultura, bisogni e comportamenti del tutto differenti dai nostri, che invece seguiamo a considerarli in un'ottica puramente meridionale.

D. Che cosa intende per ecologia molto fragile?

R. Che basta pochissimo per turbare l'equilibrio precario della natura, e le conseguenze possono essere disastrose. Per esempio, la tundra nordica è composta in prevalenza da torba gelata, torba resa dura dal permaggiaggio e coperta da un leggero strato di isolante.

Passando con un trattore o un bull-dozer l'isolante della superficie si rompe e la tor-

ba sottostante si squaglia; la strada, o il sentiero che sia, allora scompare e rimane solo un solco, profondo anche qualche metro, che si riempie d'acqua. Così la tundra, che non è altro che torba ghiacciata, si scioglie quando si rompe la superficie e si trasforma in una palude dove tutto affonda. Recentemente, per esempio, ne sono stati tirati fuori alcuni trattori a cingoli risalenti alla seconda guerra mondiale e perfettamente conservati.

In un tale ambiente, anche i modi di vita della fauna locale sono molto fragili. Se si fa attraversare il territorio da un oleodotto, questo molto probabilmente disturberà le abitudini migratorie del caribou.

Non possiamo sapere come questi animali reagiranno quando troveranno sul loro sentiero questo ostacolo insolito né possiamo prevedere le conseguenze che un cambiamento nei modelli migratori può avere per il caribou e per il resto dell'habitat naturale.

D. Come reagiscono le popolazioni locali a questa massiccia penetrazione nel loro territorio: si adeguano a nuovi modelli di vita o preferiscono rifugiarsi nelle tradizioni, mantenendo una propria cultura?

R. L'impatto con la tecnologia ed il progresso ha messo in crisi la società degli Inuit. Essi non ne possono più di Commissioni Reali che studiano le loro condizioni di vita, e di bianchi ben intenzionati che cercano di «proteggerli». In realtà, gli Inuit non vogliono tornare alla loro vita tradizio-

Il rompighiaccio canadese «John A. Mac Donald» scorta la petroliera americana «Manhattan».

